Sempre più isolati gli aggressori USA

La Svezia rompe i rapporti col governo del fantoccio Ky

Un articolo del «Nandhan» denuncia i falsi della propaganda americana - Nuovo bombardamento «per errore» di un villaggio nel Vietnam del Sud - Reparti del FNL all'attacco contro villaggi presidiati da collaborazionisti - Dichiarazioni di U Thant

SAIGON, 16 aprile

Oggi, per la seconda volta in due giorni, gli americani hanno effettuato un «bombardamento per errore»: un aereo «Super Sabre» ha sganciato sei bombe su un villaggio presso Truc Giang, nel delta del Mekong, uccidendo diciotto persone e ferendone venticinque. Fra le vittime si trovavano alcuni prigionieri del FNL.

Reparti del FNL hanno portato audaci attacchi contro sei villaggi presidiati dai collaborazionisti di Saigon: in uno di questi villaggi, Suoi Chan a 65 km. da Saigon, le forze del FNL hanno ucciso numerosi collaborazionisti, mentre altri, dati per dispersi, si ritiene abbiano raggiunto le file dell'esercito di liberazione. I guerriglieri hanno anche distrutto in varie parti del paese due autobus, hanno attaccato un campo militare dei collaborazionisti, e nell'assieme hanno mantenuto l'iniziativa in tutto il sud Vietnam.

Gli americani hanno bombardato il territorio della RDV dal cielo e dal mare, e anche nel Sud hanno cercato di attaccare le posizioni del FNL con gli elicotteri (due dei quali sono stati abbattuti).

Sul piano politico si segnala un articolo del «Nandhan», in cui si riafferma che non vi possono essere soluzioni di pace che non siano fondate sul riconoscimento della sovranità nazionale del popolo vietnamita. La espressione «contatti segreti» è solo una manovra intesa a far fronte alle sollecitazioni del mondo intero perchè gli USA pongano fine ai bombardamenti. Il termine «de-escalation» è usato dagli americani solo per nascondere il fatto che essi sono gli aggressori.

Il crescente isolamento degli aggressori USA è sottolineato oggi dalla decisione del governo di sospendere le relazioni diplomatiche col governo del fantoccio Ky. Il ministro degli Esteri svedese Nilsson ha annunciato che l'ambasciatore di Svezia a Bangkok, finora accreditato anche a Saigon, sarà tra breve sostituito e che il suo successore *non richiederà* l'accreditamento nel Vietnam del Sud. L'annuncio è stato fatto nel corso di una riunione del Partito socialdemocratico, che ha approvato una risoluzione per deplorare che la Svezia avesse riconosciuto il regime di Saigon nel 1957.

L'ex vice Presidente USA Nixon, parlando oggi a Danang, si è invece riferito in termini truculenti ai pacifisti americani che ieri hanno dato vita a due grandi manifestazioni, come è noto, a New York e a San Francisco: Nixon ha detto che «la disunione negli Stati Uniti costituisce la più grave minaccia» per la soluzione che Washington vorrebbe imporre al Vietnam.

A Nuova Delhi, prima della partenza per Kabul, il segretario generale dell'ONU U Thant ha auspicato che in occasione dell'anniversario della nascita di Budda si possa giungere nel Vietnam a una «qualsiasi tregua, anche breve». U Thant ha riaffermato la validità del proprio piano in tre fasi, e che in ogni caso la cessazione dei bombardamenti americani sulla RDV costituirebbe un primo passo atto a portare ai negoziati. Tali negoziati dovrebbero tendere all'attuazione dell'accordo di Ginevra del 1954.

Le autorità militari cambogiane hanno annunciato in un comunicato diffuso dalle agenzie di informazioni Khmer, che il 20 marzo scorso due elicotteri USA hanno sganciato esplosivi sulla regione di Veal Sek e Val Kram.

SAIGON — Il villaggio di Suoi Chan (a una sessantina di chilometri dalla capitale) presidiato da forze collaborazioniste è stato ieri attaccato da truppe del FNL che hanno inflitto dure perdite ai soldati di Saigon. (Tel. AP)

Conquistato il contratto dai marittimi della Finmare

ROMA, 16 aprile

I marittimi della Finmare hanno conquistato il nuovo contratto a conclusione di una vertenza unitaria che era iniziata nello scorso mese di novembre e che aveva portato a ripetute fermate delle 90 navi delle quattro società a partecipazione statale.

I miglioramenti economici assommano globalmente a oltre 1.500 milioni e comportano aumenti medi annui di 160.000 lire a marittimo e cioè del 20 per cento. Questi aumenti sono la risultante dei miglioramenti di vari istituti contrattuali quali la paga-base, tre scatti di anzianità, due ore settimanali di riduzione dell'orario di lavoro, la retribuzione per i turni di guardia etc. La contrattazione integrativa a livello aziendale è stata estesa a 20 voci contrattuali (premi di crociera, trasporto bagagli, erogazione straordinaria in relazione al numero di passeggeri etc.).

Quale primo passo verso la continuità del rapporto di lavoro è stata stabilita l'erogazione di un contributo giornaliero, per la durata di quattro mesi, ai marittimi in involontaria attesa di imbarco.

L'accordo comporta un netto miglioramento dei diritti sindacali; tra l'altro è stata concordata la contrattazione dei regolamenti dei turni particolari delle società relativi all'assunzione, all'imbarco e all'avvicendamento dei marittimi. Il diritto di svolgere a bordo attività sindacali è stato rafforzato. I marittimi avranno inoltre diritto a periodi retribuiti di distacco dal lavoro per svolgere attività sindacali: tali periodi non potranno superare le 1.200 ore annue per ogni organizzazione sindacale.

Il contratto, che ha effetto retroattivo a partire dal primo dicembre scorso, resterà in vigore fino al 30 novembre del 1968.

Dai comuni dell'Irpinia ad Avellino

Sono accorsi in tremila alla marcia degli esclusi

Un discorso del compagno Napoleone Colajanni - Impegno di lotta per l'occupazione e le riforme - Dalla più povera provincia d'Italia 1 milione per il Vietnam

DALL'INVIATO

AVELLINO, 16 aprile

In tremila sono venuti dai più sperduti e abbandonati paesi dell'Irpinia — ridivenuta nelle statistiche la provincia più povera d'Italia — per partecipare stamattina ad Avellino alla «marcia degli esclusi»: una grande manifestazione di protesta di queste popolazioni il cui reddito medio annuo è di 75.000 lire, e che sono escluse da ogni prospettiva di sviluppo economico nel Piano Pieraccini, da ogni iniziativa dello Stato sia in agricoltura che nell'industra, dalle previsioni di assetto territoriale della regione, escluse persino dall'applicazione di leggi regolarmente approvate per la ricostruzione dei loro paesi distrutti dal terremoto cinque anni fa. Escluse da tutto, meno che dalla funzione di ingrossare — con un contributo sempre più elevato — le file di emigranti verso l'estero o verso le regioni del Nord (secondo le cifre ufficiali 35.000 l'anno).

In tremila sono venuti dalle campagne dell'Alta Irpinia, la zona di più basso reddito nazionale, lasciando per una domenica — che per essi è giorno di fatica più degli altri — quella terra avara che sono costretti a lavorare ancora con strumenti primordiali, che irrigano ancora con la forza delle loro braccia, trascinando coi mastelli l'acqua dai pozzi. La più parte avevano lasciato all'alba le loro case lesionate dal terremoto — che in questi paesi «dura» da cinque anni — e avevano raccolto l'invito del Partito comunista a partecipare a questa «marcia».

Lungo le strade provinciali, agli incroci con i viottoli rurali, si sono fatti trovare a gruppi al passaggio dei pullman: uomini consumati dalla fatica e donne con il vestito della festa, con il costume tradizionale delle loro nonne, ma con cartelli che invocavano riforma sulla terra, strade, case, scuole, assistenza sanitaria, ricostruzione, fine dell'emigrazione, lavoro.

Si sono radunati tutti ad Atripalda, dove è avvenuto lo incontro con i dirigenti provinciali e comunali, i parlamentari Villani e Pietro Amendola; si è formato un corteo lungo un chilometro, che ha percorso tra due ali di folla i quattro chilometri e mezzo fino ad Avellino. Qui ha attraversato le strade del centro, fino a piazza Matteotti, dove ha avuto luogo il comizio, aperto da un saluto del segretario della Federazione, Gaetano Grasso, dall'intervento di un contadino di S. Angelo dei Lombardi, De Respinis, e di un operaio di S. Martino Valle Condino, Troiani.

Ha quindi preso la parola il compagno Napoleone Colajanni, viceresponsabile dell'Ufficio meridionale del PCI, il quale ha sottolineato il valore meridionalista di questa giornata di lotta, che va considerata — ha detto — non come un fatto particolare, settoriale, ma si inserisce nel più vasto quadro del movimento di massa per un mutamento politico in Italia, collegandosi direttamente con le lotte svoltesi o in corso in altre regioni d'Italia, da Catania a La Spezia. Non si tratta della lotta «disperata» di una popolazione che si rifiuta di essere cacciata da una terra da abbandonare, bensì di una lotta consapevole di lavoratori che si battono per nuovi indirizzi politici, per le riforme, contro l'esclusione e l'abbandono di intere zone del Mezzogiorno al depauperamento e all'emigrazione.

Noi comunisti, ha detto Colajanni, siamo alla testa di questa lotta, ma sappiamo di *non essere soli*; sappiamo anche che la lotta per una nuova politica nel nostro Paese si collega a quella per la difesa della pace e dei popoli che si battono per la loro indipendenza.

Al termine della manifestazione è stato dato l'annuncio che in Irpinia, la provincia più povera d'Italia, sarà raccolto un milione di lire da portare a Parigi, alla delegazione nord vietnamita.

Ennio Simeone

AVELLINO — Un aspetto della imponente manifestazione degli «esclusi» dell'Irpinia.

Verso le elezioni dell'11 giugno

Oggi in Sicilia il PCI presenta il programma

«Autocritica» del PRI su scala regionale

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 16 aprile

La battaglia elettorale siciliana entra nei prossimi giorni nella fase più calda e concreta, per iniziativa dei comunisti. Domattina infatti — e mentre DC e PSU sono ancora troppo impaniati nella elaborazione delle liste per poter pensare ad altro — i compagni dell'esecutivo regionale presenteranno ai giornalisti il programma del PCI, frutto di un'ampia consultazione di base e della elaborazione collegiale del quadro dirigente. Praticamente, la presentazione del programma coincide con la conclusione del lavoro preparatorio delle liste che potranno essere depositate in tutte le circoscrizioni con largo anticipo sul termine del 6 maggio. A Catania anzi, e a Trapani, le liste del PCI sono state già presentate, ed hanno conquistato il primo posto sulla scheda; esse sono anche le uniche sino ad ora consegnate in tutta la Sicilia. Tra una settimana poi, e ancora una volta precedendo tutti gli altri partiti, sarà il PCI ad aprire ufficialmente la campagna in tutte e nove le province con grandi manifestazioni di massa cui interverranno i dirigenti nazionali del partito, e nel corso delle quali saranno presentati il programma e i candidati.

Detto questo, il confronto tra l'iniziativa del PCI e l'atteggiamento delle altre forze politiche — e in particolare di quelle del centro-sinistra — diventa spontaneo. A testimonianza delle difficoltà che lo schieramento governativo uscente incontra ad affrontare il dibattito politico, basti in questo momento riferire dell'atteggiamento deciso ieri a Catania dalla direzione regionale del PRI in una risoluzione che, più che costituire una piattaforma programmatica, è una vera e propria autocritica.

Il PRI, infatti, ha annunciato che «non parteciperà ad alcuna nuova Giunta regionale, qualunque sia il suo orientamento politico, se le forze chiamate a comporla non accetteranno di instaurare una rigorosa politica di severità e di austerità amministrativa».

Elencando quindi una serie di proposte che fanno a pugni con l'atteggiamento assunto per anni dal PRI al governo, i repubblicani dichiarano che, ad elezioni avvenute, considereranno come indispensabile base di trattativa per la formazione di «una qualsiasi Giunta», «un impegno preliminare collettivo» per una «immediata» riduzione del 15 per cento delle spese correnti regionali («a partire da quelle di funzionamento dell'Assemblea regionale, della Giunta e di tutti gli organi collaterali»). Il risparmio così ottenuto dovrebbe essere destinato a spese per investimenti produttivi. Quando per anni queste richieste sono state avanzate dal PCI esse erano state sistematicamente definite demagogiche e respinte.

g. f. p.

Assemblee a Torino e Milano

Incontri tra comunisti siciliani e del Nord

Impegno unitario per le prossime elezioni regionali - I discorsi di Pecchioli e De Pasquale

TORINO, 16 aprile

Si è svolta stamane a Torino, in piazza della Repubblica, una manifestazione per le elezioni regionali siciliane, nel quadro del «gemellaggio» tra le organizzazioni comuniste piemontesi e quelle di Messina e Capo d'Orlando. Hanno parlato i compagni Ugo Pecchioli, della Direzione del partito e Pancrazio De Pasquale, capolista del PCI in Sicilia. «Non è certo privo di significato — ha detto Pecchioli — che proprio mentre si celebra il 30° anniversario della morte di Gramsci, Torino operaia organizzi questo incontro ed altre iniziative di solidarietà con i lavoratori e i compagni siciliani. Se l'Italia è oggi uno dei Paesi più vivi e aperti a nuove avanzate democratiche, questo è in grande misura conseguenza della grande linea strategica tracciata da Gramsci e da Togliatti al movimento operaio italiano; una linea che ha posto la questione del Mezzogiorno come problema nazionale, come terreno decisivo dell'unità — al Nord e al Sud — tra operai e contadini, come punto di riferimento essenziale della rivoluzione italiana. La solidarietà che gli operai torinesi esprimono oggi alla lotta del popolo siciliano è una nuova prova di quella coscienza di classe e nazionale che tanti lavoratori meridionali immigrati dimostrano così esemplarmente.

«Le ormai prossime elezioni siciliane — ha proseguito Pecchioli — sono un traguardo di valore nazionale. Si tratta di battere la DC in Sicilia per batterla in Italia, di liquidare il centro-sinistra nell'isola per aprire all'intero Paese una nuova direzione della vita nazionale fondata sull'unità delle sinistre per un reale rinnovamento democratico».

Il compagno De Pasquale ha esordito ringraziando i comunisti torinesi per il concreto aiuto che essi danno alla Sicilia per l'imminente prova elettorale. «E' un impegno unitario — egli ha detto — che discende direttamente dalla coscienza della unicità della lotta per il socialismo, che solo il Partito comunista ha saputo dare alla classe operaia italiana. Il tempo in cui la rivolta meridionale e siciliana si dirigeva confusamente ed indistintamente verso "tutto il Nord" è ormai finito, e nelle masse proletarie del Nord è scomparsa l'antica sottovalutazione, tipica del vecchio socialismo, del ruolo primario delle masse meridionali per l'avanzata democratica del Paese. In Sicilia, dall'eccidio di Portella della Ginestra sono passati 20 anni contraddistinti da lotte durissime tra le forze reazionarie di ogni tipo e dimensione che, arroccate nella DC, hanno esercitato il potere nella Regione, sviuotando e corrompendo l'istituto autonomistico e le forze popolari che si sono temprate, accresciute ed organizzate nella lotta quotidiana per l'emancipazione e la libertà.

★

MILANO, 16 aprile

Clima di grande entusiasmo questo pomeriggio al salone «Gramsci» dove si è svolta la manifestazione del gemellaggio fra la Federazione milanese del PCI e la Federazione di Catania. Precisi impegni di aiuto ai compagni catanesi che affrontano la campagna elettorale sono stati assunti da numerose sezioni della città e della provincia. Agli intervenuti hanno parlato i compagni on. Di Mauro e on. Lajolo.

MILANO — Un aspetto dell'assemblea durante i discorsi di Lajolo e Di Mauro.

Forte condanna dell'aggressione USA al Vietnam

Manifestazioni e cortei a Catania Perugia, Arezzo e in tutto il Nuorese

Carovana di auto e di moto per 150 chilometri attorno all'Etna - Giovani dell'«altra America» a Perugia

Quattro nuove appassionate manifestazioni per il Vietnam — dopo quelle che sabato si sono svolte nelle università di Roma e di Napoli e nelle strade di Torino — hanno avuto per protagonisti a Catania, Perugia, Arezzo e Nuoro migliaia di giovani, comunisti, socialisti, cattolici, pacifisti di diverso orientamento ideologico.

La dimostrazione più imponente si è snodata lungo 150 chilometri della provincia di Catania. Migliaia e migliaia di comunisti, cattolici, esponenti del movimento dei socialisti autonomi, universitari dell'UGI, parlamentari, sindaci, cittadini senza partito, a bordo di auto e di moto — innalzando grandi cartelli con le parole d'ordine contro l'aggressione USA — hanno fatto un largo giro attorno all'Etna, toccando i centri di Misterbianco, Paternò, Adrano, Biancavilla, Bronte, Randazzo, Castiglione di Sicilia, Linguaglossa, Piedimonte, Fiumefreddo, Mascali, Giarre. La carovana, che è andata ingrossandosi sempre di più, si è fermata ad Acireale dove il compagno Rindone, segretario della federazione catanese del PCI, ha concluso la manifestazione con un applaudito comizio. Nel corso della marcia sono state raccolte migliaia di firme per la cessazione dell'aggressione americana e in alcuni centri sono state approntate mostre che documentano i crimini dell'*escalation*.

Ad Arezzo, per iniziativa del comitato permanente per il Vietnam, di cui fanno parte i circoli culturali «Salvemini», «Dialogo», «Mondo Nuovo», «Posizioni», «Gramsci», «Società nuova», «Documentazioni», «Russo», «Astrolabio», una folla di manifestanti ha riempito piazza del Popolo fin dalle dieci del mattino. Si è quindi formato un corteo: sui cartelli e sugli striscioni campeggiavano le scritte pacifiste: «Fermiamo l'aggressore americano nella folle corsa alla guerra»; «Basta con i crimini USA»; «Vietnam: nessuno può restare a guardare»; «Americani a casa». Nel cinema Corso, prima dei discorsi, sono state lette le adesioni della Camera del Lavoro, dell'UDI, del Consiglio nazionale degli artigiani, del PCI, del PSIUP, di parlamentari tra i quali Beccastrini, Anderlini, Gatto e Tullia Carrettoni. Hanno parlato poi Giorgio Giovannoni, direttore della rivista cattolica «Note di cultura», ed Enzo Enriquez Agnoletti. Sono state infine raccolte centinaia di firme per la pace nel Vietnam.

A Perugia molte centinaia di giovani, comunisti, cattolici e senza partito, hanno aderito alla manifestazione organizzata dalla FGCI. Il cinema «Lilli» è stato gremito in ogni ordine di posti anche da studenti dell'università per stranieri. C'erano africani, arabi, greci, turchi e anche una significativa rappresentanza degli studenti dell'«altra America». Alla fine si è formato un corteo che ha raggiunto il centro della città inneggiando al Vietnam

A Nuoro una lunga teoria di macchine si è mossa stamane dalla città per raggiungere diversi centri della provincia dove sono avvenute manifestazioni popolari per la pace nel Vietnam. Le macchine — addobbate con cartelli e grandi pannelli che documentavano i crimini commessi dagli americani nel Vietnam — hanno raggiunto i centri di Galtelli, Orosei, Onifai, Irgoli e Loculi. In ognuno di questi paesi erano in attesa della carovana della pace grandi folle di giovani, di donne, di pastori, contadini e operai.

In alcuni centri, la carovana è stata accolta dalle giunte comunali al completo, le quali hanno voluto così esprimere piena solidarietà con i movimenti giovanili e con le organizzazioni democratiche autonomistiche, che in Sardegna si battono «per la cessazione dei bombardamenti nel Vietnam e per ottenere che sia posta fine ad una delle più barbare guerre della storia». Così si legge nell'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio comunale di Mamoiada. Analoghe iniziative sono state assunte dai consigli comunali di Orani, Olzai e Ollolai. In quest'ultimo centro, il primo a firmare la petizione è stato il sindaco sardista professor Michele Columbu.

Un'altra manifestazione è avvenuta ieri sera a Cagliari, nella frazione di Monserrato, dove ha parlato il compagno Luigi Pintor.

Attentato a Circleville?

CIRCLEVILLE — Lo stabile in fiamme dopo l'esplosione. (Tel. AP)

Esplosione nel negozio: quattro morti e 6 feriti

CIRCLEVILLE (Ohio), 16 aprile

Una carica di esplosivo di fabbricazione rudimentale è esplosa ieri in un negozio di drogheria e generi vari a Circleville, provocando la morte di quattro persone e il ferimento di altre sei.

Il pacco contenente la carica, costituita forse da dinamite, era stata lasciata su di un banco: uno dei commessi, vedendo che sprigionava fumo, l'ha afferrata ed è corso verso l'ingresso posteriore dell'esercizio per gettarlo fuori, ma non ha fatto in tempo.

L'uomo, un padre di cinque figli, è morto. La polizia ha ritrovato fra le macerie del negozio i cadaveri di altre tre vittime.

Il boato ha provocato scene di panico fra gli abitanti delle case immediatamente vicine. Allo scoppio è seguito un incendio che, divampando violentemente, ha praticamente ridotto in cenere il locale e semidistrutto — nonostante gli sforzi dei vigili del fuoco — due negozi attigui.

Quando i vigili del fuoco sono giunti sul posto, un rogo spaventoso avvolgeva l'edificio e solo dopo diverse ore è stato possibile prima controllare l'avanzata delle fiamme e poi soffocarle. Dalle macerie fumanti sono stati estratti finora — come si è detto — quattro cadaveri, fra cui quello di Ted Foster, il commesso morto nell'inutile tentativo di scagliare lontano la bomba micidiale.

Stamane, i vigili si aggiravano ancora tra le ceneri e le macerie cercando altre vittime. Secondo il capo della Polizia Robert Temple, almeno un'altra persona avrebbe trovato la morte

Secondo Robert Scranton, un altro commesso della farmacia, non sarebbe stato Foster a cercare di liberarsi della carica di esplosivo, ma lo stesso proprietario del negozio.

«Mi trovavo nella parte posteriore del negozio — ha raccontato Scranton — quando ho notato una scatola marrone coperta da un panno posta su uno dei banconi. Ho visto che dal pacco usciva un filo di fumo e ho subito avvertito il padrone (Charlie Schrieber), il quale è corso verso la scatola l'ha afferrata e si è messo a correre verso la porta di servizio. Evidentemente voleva lanciare il pacco fuori del negozio, ma non ha fatto in tempo. Ho visto un lampo abbagliante, è seguito un boato pauroso e l'onda dell'esplosione mi ha scagliato a terra. Poi sono corso fuori mentre all'interno già cominciavano a crepitare le fiamme».

Per quanto riguarda l'identità dell'autore dell'attentato la polizia brancola finora nel buio più fitto.

Condannato alla sedia elettrica

PEORIA (Illinois) — Richard Speck, l'assassino delle otto infermiere di Chicago, morrà sulla sedia elettrica. Cinquanta minuti di discussione sono bastati ai dodici componenti della giuria (sette uomini e cinque donne) per emettere il verdetto di colpevolezza. Nella telefoto UPI: Speck qualche tempo dopo la sua cattura.